

La Chiesa e lo Stato? Una "guerra di trincea"

**Il libro di Sergio e Beda Romano
sulla sfida (antica) della modernità**

di Manlio Lilli

Nel 1625 la corte spagnola commissionò a Rubens venti disegni per arazzi sul tema del trionfo dell'eucarestia. Il motivo ricorrente in questi arazzi, trasportati nel 1628 a Madrid, dove vennero appesi alla chiesa dei francescani presso il convento dei Descalzas Reales, è l'ostensorio a torre in cui viene conservata l'ostia. Seduta su un carro di trionfo una figura femminile, personificazione della Chiesa, regge l'ostensorio. È incoronata con la tiara papale e le ruote del suo carro schiacciano i nemici della Chiesa.

Ricorrere ad un'immagine, una rappresentazione allegorica della Chiesa non rappresenta il tentativo di osservare con lente deformata la storia della Chiesa, almeno a partire dalla nascita dello Stato Costituzionale. La storia va letta ed interpretata attraverso i documenti. Richiamando vicende nazionali ed internazionali, intessendo una solida maglia di testimonianze, improntate all'obiettività del racconto. Nel quale il soggettivo, l'opinabile, divenga una opzione e non l'includibile esito finale.

Nell'arduo compito di «fornire al lettore uno sguardo complessivo sul modo in cui alcuni Paesi dell'Europa cercano di adattare la loro legislazione alle due grandi rivoluzioni degli ultimi decenni» -quella dei costumi sessuali e quella biologica o "bioetica" - si sono spesi Sergio e Beda Romano in un libro che ha già nel titolo, un ammiccante invito. Un invito a ripercorrere le Storie, a volte parallele, più spesso convergenti, di Stato, anzi Stati, e Chiesa. Perché a dispetto dell'incipit della Premessa, il libro «concerne principalmente la Chiesa». Perché, direbbe lo storico, senza considerare il ruolo dell'Istituzione religiosa non è possibile comprendere lo svolgersi delle diverse vicende legate ai differenti Stati. E viceversa. Insomma due parti di un unico insieme. Di questo procedere comune, non di rado con invasioni di campo evidenti, si ha certezza passando in rapida ma puntuale rassegna le "trincee della Chiesa". Gli ostacoli frapposti nel tentativo di indirizzare gli eventi, di incanalare

re il presente e il futuro secondo i propri disegni. Così i due autori, partendo dalla nascita dello Stato costituzionale, si spostano dal Belgio, dove si registra l'alleanza fra cattolici e liberali, alla Svizzera, con la guerra di Sonderbund, all'Austria con la grande riforma ecclesiastica realizzata da Giuseppe II tra il 1780 e il 1790. Ma è in quegli anni, e nei decenni del secolo successivo, che la Chiesa iniziò a perdere la sua autorità, a detta degli Autori. In Italia, senza

dubbio. Ma anche in Germania, dove Bismarck denunciava a chiare lettere i privilegi extraterritoriali goduti dalla Chiesa.

Da Pio IX a Pio X, a quanto accadde dopo, con la Chiesa che ridiventò Stato. E, ancora, il rapporto con la Germania da Weimar a Hitler e, poi, con la Spagna. Il papato di Pio XII e i rapporti con gli Stati Uniti, quindi Giovanni XXIII e la Ostpolitik. Giovanni Paolo II e poi il papa tedesco. Paragrafi intensi, sintesi di una politica mondiale ben congegnata. Ma è forse nelle parti relative al Sessantotto, alla rivoluzione sessuale, ai preti pedofili e all'Italia, che si apprezza meglio la qualità del libro. Anche perché si passa da un racconto di eventi, come accaduto in precedenza, ad una analisi ragionata. Una fase di "imbarazzanti contraddizioni". Fatta di aperture e di chiusure. Ad esempio in tema di contraccezione. Con il passaggio da Pio XI, e la sua condanna teorizzata nell'enciclica Casti Connubii, al documento di Giovanni XXIII, nel quale traspariva una autorizzazione ad agire secondo coscienza. Fino all'enciclica Humanae Vitae di Paolo VI, che confermava la proibizione di Pio XI. Ma anche, ad esempio, sullo scandalo dei preti pedofili. Problema sul quale la Chiesa è intervenuta, osservando la regola del punire, ma con discrezione e con antica sapienza. Facendo attenzione, soprattutto, a non dare scandalo. Ma, probabilmente, rimanendo sorpresa dall'affacciarsi di un fenomeno "nuovo". Quello dell'indignazione. Tanto più che ad affollare la schiera di quanti accusano la Chiesa di negligenza e cinismo vi sono anche i cattolici.

I temi sui quali la modernità imporrebbe di intervenire sono molti. Anche i fedeli chiedono una maggiore sensibilità per criticità che sembra ormai impossibile ignorare. Gli omosessuali, i divorziati che desiderano comunicarsi, le donne che ricorrono all'aborto o alla procreazione assistita, i malati terminali e i loro congiunti, chiedono comprensione. Desidererebbero che ci fosse spazio anche per loro.

Nella commedia di Dante, specchio dei tempi, per i peccatori, tutti, si spalancava l'Inferno. Tanto Paolo e Francesca, i cognati adulteri, dei quali il poeta parla nel V canto, che si trovano nel cerchio dei lussuriosi, quanto Brunetto Latini ed i tre fiorentini, sodomiti, inseriti nel XV e nel XVI canto. Dall'età di Dante, i gironi infernali nei quali si avviluppa parte della società moderna, sfortunatamente, non sembrano essere mutati. Le ingerenze nella politica nazionale presenti. Talora, molto presenti. Romano elenca circostanze reali nelle quali la longa mano della Chiesa si è allungata. Come nel 2005, quando il Presidente della Cei esortò gli elettori a disertare le urne per evitare il raggiungimento del quorum al referendum

indetto per rendere meno costrittive le regole della legge n. 40 sulla procreazione assistita. Oppure come nel 2007, quando la Chiesa ostacolò la realizzazione del patto di convivenza per omosessuali, promesso dal Governo Prodi.

Di fronte a tutto questo, al libro insomma, disorienta, quindi, la reazione che la Chiesa ha avuto. Affidando ad un editoriale sull'*Osservatore romano*, pochi giorni dalla sua pubblicazione, la replica. Una replica stereotipata, che ribadendo "la voce libera della Chiesa", ricorre ad una tecnica frequente. Quella di svilire il libro, sostenendo la superficialità delle fonti e l'imprecisione delle notizie. Senza contare che il presunto oscurantismo del quale, a detta della testata pontificia, Romano accuserebbe l'Istituzione religiosa, non esiste. La Chiesa, in realtà, sarebbe "libera e pensante".

Immergendosi nelle pagine della seconda parte del libro, nell'indagine sui nuovi costumi sessuali e la rivoluzione bioetica, si ha l'impressione che, al di là delle polemiche strumentali, in Italia si continui a soffrire per un vizio, antico, forse congenito. Nel quale il Vaticano più che la causa è il facile pretesto. Ovvero la naturale inclinazione a non fare i conti con la modernità. A pensare all'attualità senza molto curarsi del futuro.

Certo è innegabile rilevare che i dibattiti italiani sui grandi temi della bioetica hanno mostrato in questi anni il ruolo preponderante della dottrina religiosa. Proprio per questo la Chiesa ormai deve mostrarsi all'altezza del suo ruolo, riuscendo ad esprimere un giudizio critico che non ostacoli la modernizzazione, ma costituisca il necessario filtro alle tendenze progressiste superficiali. Ritornando alla storia dell'arte una sintesi tra le due rappresentazioni che compaiono nell'affresco della Disputa del Sacramento, nella Stanza vaticana della Segnatura. Quelle della Chiesa trionfante e della Chiesa militante. Fede e ragione, pontefici e ignoti devoti. In una dialettica comune, che rispettando il proprio, differente passato, sappia guardare al futuro. ☺

